

(I lavori iniziano alle ore 14.33 con l'esame delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale)

OMISSIS

Interrogazione a risposta immediata n. 1903 presentata da Grimaldi, inerente a "Contrasto al dissesto idrogeologico"

PRESIDENTE

Passiamo ora alla trattazione dell'interrogazione a risposta immediata n. 1903. Risponderà l'Assessora Pentenero al posto dell'Assessore Balocco.

La parola al Consigliere Grimaldi per l'illustrazione.

GRIMALDI Marco

Grazie, Presidente.

Volevo l'Assessore Valmaggia, ma mi accontenterò.

Da alcune fonti giornalistiche risulta - lo abbiamo visto nei giorni scorsi - che al Piemonte servirebbero circa 759 interventi, per un valore complessivo di quasi un miliardo e mezzo, per mitigare i rischi causati da frane e alluvioni. Abbiamo parlato del nostro Piano al dissesto idrogeologico tante volte in quest'Aula, ma secondo questo censimento dell'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), tra il 2005 e il 2016 il Piemonte è stata la regione più colpita da frane e alluvioni, con 513 eventi su circa 2.000 censiti nel Nord Italia. Per questo Italiasicura, cioè il Piano che il Governo più volte ha annunciato per mitigare il rischio idrogeologico, concentra la maggior parte degli interventi proprio sul nostro territorio (avrebbe dovuto, anzi, uso il condizionale). Quasi il dieci per cento dei 9.000 cantieri previsti entro il 2023 dovrebbe partire proprio in questa terra.

Tuttavia, da quanto risulta dalle medesime fonti, il Tanaro, il Bormida e altri corsi minori a ogni alluvione provocano danni ingenti nell'Alessandrino; per questo, nella sola Alessandria il Piano del Governo prevedrebbe lavori per 107 milioni, suddivisi in 22 cantieri. Altre decine di Comuni attendono argini e altre mure in sicurezza: a Viguzzolo il torrente Grue richiederebbe lavori per 25 milioni; a Casal Cermelli servirebbero 18 milioni per il torrente Orba; ad Alba e Rocchetta Tanaro ci sarebbero da costruire dei bacini artificiali per ridurre la portata delle piene del Tanaro per altri 68 milioni; ad Airasca e None le esondazione del Rio Torto e del Chisola necessiterebbero di un vaso di laminazione per quasi 35 milioni. E così l'elenco è lungo: nel Pinerolese 26 milioni, a Bussoleno 12, a Caselette (la Dora) 62, a Moncalieri (messa in sicurezza ultima delle sponde del Po) altri 12, a Prarolo sei e, per quanto riguarda il rischio valanghe, da Carcoforo e Mollia nel Vercellese sarebbero necessari quasi 22 milioni.

Invece, a un anno dall'alluvione, che, come sapete, ha causato enormi e ingenti danni alla nostra regione, pare tuttavia che solo il sette per cento di tutte le opere che ho citato disponga di un progetto definitivo che consenta di aprire i cantieri in tempi utili. Solo 52 interventi su 759 sarebbero infatti giunti a un progetto definitivo, mentre negli altri casi

sarebbero fermi al progetto preliminare o addirittura allo studio di fattibilità.

Sottolineando che questi eventi continuano a mettere sotto pressione il suolo e il territorio - anche le nevicate delle ultime ore ne sono la dimostrazione - interroghiamo la Giunta per sapere, a fronte di un quadro giornalistico di sicuro parziale, quali siano oggi i reali sviluppi e lo stato di avanzamento dei lavori per la messa in sicurezza del territorio e per il contrasto al dissesto idrogeologico a partire dal Piano Italiasicura.

Grazie.

PRESIDENTE

La parola all'Assessora Pentenero per la risposta.

PENTENERO Giovanna, Assessora regionale

Grazie, Presidente.

L'articolo cui viene fatto riferimento nel *question time* in oggetto - riporto soprattutto dati espressi dal CNR - si immagina, sulla base di valutazioni proprie e non minimamente condivise con la Regione, opere relative a sistemazioni idrauliche e idrogeologiche dagli impatti largamente stimati e tutti da verificare in sede di approfondimento operativo.

La somma esposta di quasi un miliardo e mezzo è pertanto frutto di proiezioni economiche tutte da verificare, certamente segmentabili in più interventi dilazionabili nel tempo e soprattutto suddivise per livelli di priorità idonea e programmazioni pluriennali.

Inoltre, manca tutta una serie di interventi di cabotaggio più limitato dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro e non dei milioni, che possono però essere anche molto importanti in esito alla difesa del suolo e delle popolazioni ivi stanziate.

Il dissesto del territorio deriva essenzialmente dal convergere di fattori diversi, quali l'evolversi naturale dei suoli, gli impatti delle attività umane, le modifiche della società, la manutenzione di eventi calamitosi naturali.

La pianificazione ordinaria in materia di difesa del suolo, da cui emergono le necessità elencate, com'è noto, è stata incasellata nella Procura RENDIS, in capo alla struttura di Missione Italia Sicura. La procedura, di cui si è iniziato da poco vedere l'avvio dell'operatività, è soggetta a revisione dei parametri e dei criteri di priorità condizionati da una comprensibile fase di rodaggio.

Nel quadro della programmazione RENDIS, dopo una prima fase relativa soprattutto alle aree metropolitane, si sta procedendo all'individuazione di nuovi interventi da sottoporre a finanziamento per i prossimi anni.

È doveroso ricordare che i finanziamenti sono per ora tutti da verificare, sia come importi, come scadenza e come regolarità, cose queste che condizionano pesantemente qualunque ragionevole pianificazione operativa, sia per la progettazione, sia per la realizzazione.

Il fatto, denunciato a più riprese, che le progettazioni sono ferme o, comunque, sono attivate in parte minoritaria deriva sostanzialmente da due fattori fondamentali: la norma nazionale sulle opere pubbliche limita fortemente il ricorso indiscriminato a finanziare progetti definitivi o esecutivi, senza avere la copertura totale dell'opera, con il rischio di essere indagati dalla Corte dei Conti; la difesa del suolo è materia che implica, obbligatoriamente, una obsolescenza rapida dei progetti non attuati, data la mutevolezza insita nell'evoluzione del territorio legata agli eventi naturali. Nella consapevolezza di ciò, si è ricominciato recentemente a finanziare con programmi speciali a carico di RENDIS le progettazioni e gli interventi ritenuti prioritari.

Le azioni conseguenti da eventi calamitosi naturali nel frattempo hanno consentito di realizzare alcuni primi interventi di riparazione delle ferite del territorio e di mitigazione dei rischi più evidenti, compatibilmente con le risorse messe in gioco, circa un sesto delle necessità che sarebbero più urgenti.

Gli interventi legati agli eventi degli anni 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015 sono sostanzialmente in chiusura o in avanzato stato di realizzazione, mentre per il 2016 i programmi sono in piena esecuzione.

Sia ben chiaro, comunque, che quanto è o è stato possibile realizzare non può essere che una minima parte del fabbisogno, in conseguenza appunto delle risorse contenute.

Si sottolinea, inoltre, che molti degli interventi elencati hanno notevoli difficoltà attuative legate alla complessità dei lavori in impianto sui territori; un esempio fra tutti è la resistenza che si incontra quando si cerca di far accettare la classe di laminazione, soprattutto in contesti di tipo rurale.

Infine, si evidenzia che gli importi segnalati, ad esempio, i 25 milioni per il torrente Grue, sono la quantificazione complessiva di tutte le opere presumibilmente necessarie, ma che una buona riduzione del rischio attualmente presente sul territorio può essere risolta con un ammontare prioritario dell'ordine di cinque-sei milioni di euro. Attualmente, all'esame degli Uffici regionali, di concerto con le Amministrazioni locali è sicuramente di importo assai più abbordabile.

PRESIDENTE

Grazie, Assessora Pentenero.

Lei ha concluso le sue interrogazioni e riprendiamo quelle sospese inizialmente, cui doveva rispondere l'Assessore Saitta.

OMISSIS

(Alle ore 15.42 la Presidente dichiara esaurita la trattazione delle interrogazioni a risposta immediata)

(La seduta ha inizio alle ore 15.44)